

Summer School Emilio Sereni, Istituto Alcide Cervi

24-29 agosto 2010

ANCHE IL PASSATO È UNA TERRA STRANIERA?

La terra, i luoghi, la memoria, la storia e il transitare del migrante

A cura dell'equipe del Centro Interculturale Mondinsieme¹

La proposta del video *S-paesamento* nasce dall'esigenza di parlare non degli "altri" o degli stranieri, ma piuttosto dal bisogno di rendere i giovani protagonisti del territorio in cui vivono. In tal senso, essi si collocano all'interno dell'orizzonte evolutivo della storia e della cultura.

Il progetto si è sviluppato a partire da una serie di questioni. In che modo i giovani costruiscono il proprio senso di appartenenza? In che modo le origini, italiane e straniere, possono riscrivere il senso dei luoghi attraverso la loro condivisione? In che modo, invece, tali origini creano s-paesamento? In che modo lo sradicamento modifica i processi sociali permettendo lo sviluppo di un sentimento di accettazione ed appartenenza? In che modo le storie di persone che provengono da diverse culture entrano in gioco all'interno di un territorio che ha una sua storia? Nel tentativo di rispondere a queste domande, sono state messe in luce due prospettive, tra di loro interrelate.

La prima è stata quella di concepire la persona migrante non più come una "di passaggio", estranea e neutrale all'ambiente in cui vive, ma una risorsa che vi apporta un valore aggiunto e permette di riconfigurarne il senso. La seconda è stata quella di evidenziare il rischio dell'atteggiamento culturale per cui si tende ad espropriare il cittadino migrante di un territorio a cui intende attaccarsi. Il migrante si ritrova così costretto a vivere un doppio sradicamento: dalla terra di partenza e dalla terra di arrivo, dove è privato di un elemento essenziale per la costruzione del senso di appartenenza alla comunità.

Il tema: memoria dei luoghi come rimedio allo sradicamento

Nella letteratura la migrazione è stata spesso vissuta e raccontata nella maggior parte dei casi come una ferita, un torto subito, un trauma lacerante perché introduce una discontinuità a partire

¹ Il progetto S-Paesamento è stato seguito e coordinato da: Adil El Marouakhi, Federica Feola, Marwa Mahmoud, Nicoletta Manzini, Damiano Razzoli.



dalla quale il prima e il dopo assumono un valore nuovo. La condizione instabile del migrante si può scrivere e raccontare in diverse lingue. Utilizziamo qui la metafora della lingua della nostalgia e della lingua dell'integrazione: quella della nostalgia è la lingua del come ero, materna e piena di ricordi; quella dell'integrazione è la lingua del cosa sono diventato, adottiva e piena di incognite.

Per il migrante, il rapporto con il proprio paese d'origine – gli affetti per i luoghi e le persone che costituiscono il tessuto della propria storia – fonda ogni ulteriore radicamento o sradicamento, si propone come un filtro irriducibile, caratteristico e vincolante. Sulla base di tale filtro, egli confronta, spesso inconsapevolmente, nuove atmosfere e sguardi sconosciuti, lo utilizza come riferimento per leggere e valutare i nuovi territori attraversati, nel tentativo di ricucire lo scarto tra passato e presente, tra il qui ed il là (Chambers 1994).

Non sentirsi mai pienamente appartenente al paese di accoglienza, al di là di quanto questo possa offrire o togliere, permettere o imporre, lo priva della possibilità di radicarsi e sviluppare una familiarità vera e spontanea. Recuperare quel senso di familiarità che si provava con i luoghi e le persone del paese di origine è oggettivamente difficile, il fatto di doverla ricostruire una seconda volta presenta una serie di ostacoli, a partire dal cambiamento dei luoghi e delle persone. Con il nuovo ambiente si ha in prima istanza una relazione di alterità, e non più di identità. Da ciò ne deriva il bisogno di ri-pensarsi con nuovi rapporti affettivi, relazionali, identitari e di appartenenza.

Nel momento in cui l'ovvio del passato non è più attingibile come tale, cioè come legame inseparabile con il contesto dal quale è originato, composto da una rete di persone, luoghi, distanze corporee e memorie che riempiva la quotidianità, esso deve essere abbandonato per un altro ordine di fatti.

Il migrante è sottoposto a un processo di adattamento per cui prevale il suo presente in maniera insistente e dolorosa, tale da costringerlo a una presa di coscienza dell'essere in un dato luogo e in un dato tempo. Il naturale confluire del passato nel presente si inceppa, il territorio del passato e il territorio del presente non sono più in sintonia dialogica, sono recisi, parlano lingue diverse, raccontano cose diverse, si riferiscono a legami diversi, ma coesistono nello stesso corpo, quello del migrante.

L'agire interculturale: pensare, fare e interpretare

La nozione di *intercultura* si presenta da sempre come un campo di esperienze intellettuali alimentato da frammenti di saperi differenti (antropologia, sociologia, storia, linguistica,



pedagogia, ecc.), legati tra di loro dall'intenzione di prendere parola per osservare e interpretare l'affermarsi della "società multiculturale", senza tuttavia rinunciare a sottolinearne sfumature, stranezze e paradossi.

Con l'approccio interculturale si intende tracciare un sentiero processuale a geometria variabile che si configura come un cammino senza inizio e senza fine, a cui tutti partecipano direttamente o indirettamente rimodellando il corso delle cose ed il loro significato. Esso è originato dall'interesse di indagare l'alterità dei migranti, le sue multiforme componenti e l'interazione che essa genera con il tessuto sociale, storico e culturale del paese di approdo. Le culture vengono considerate delle narrazioni "condivise, contestate e negoziate" (Benhabib 2002).

In tal senso, l'intercultura non è quindi generata direttamente dall'alterità dei migranti, in quanto non si esaurisce all'interno di essa né come regolatrice di veri o presunti conflitti multiculturali, né come modello da anteporre al totalitarismo assimilazionista, sconfitto dalla storia perché rivelatosi puramente ideologico, e nemmeno come pedagogia compensativa della sofferenza del migrante (Mantovani 2008). Con intercultura possiamo piuttosto indicare un insieme di pratiche che si fondono sulla qualità e sull'ampiezza dell'esperienza sul campo, segnato dal comune intento di mediazione aperto all'ascolto delle novità apportate dall'esercizio acculturante del contatto tra singoli e i loro distinti corredi culturali.

Sotto questo profilo, l'agire interculturale non è definibile come uno specifico ambito disciplinare, ma piuttosto come una metodologia di approccio trasversale e multidisciplinare, che ha come prospettiva le modalità di relazione delle persone con il proprio ambiente, mediante gli artefatti culturali che hanno a disposizione (Mantovani 2004). Tale metodologia eredita dall'idea di multiculturalità la "delega" ad operare lungo le linee di confine della diversità culturale (*ibidem*). I suoi nodi sono la vocazione alla messa in discussione di categorie concettuali predeterminate e l'applicazione della logica del rovescio culturale, per favorire l'incrocio di sguardi anche non affini.

L'esperienza

Realizzato con il contributo dell'Istituto Alcide Cervi (Museo Cervi e Biblioteca Archivio "Emilio Sereni"), del Centro Interculturale Mondinsieme, della Fondazione Enaip Don Magnani (sede di Reggio Emilia e di Castelnovo ne Monti), dell'Istituto Ipsia Lombardini ed infine dell'Istituto Don Zeffirino Iodi (sede distaccata di Novellara), il progetto *S-paesamento* è stato ideato con gli obiettivi

- di far riflettere i giovani (stranieri e italiani) sulla identità del territorio che vivono e sulla percezione che ne hanno;
- di valorizzare il loro contributo come portatori di proposte e stimoli, contrastando quindi ogni atteggiamento stereotipante che li vuole passivi e disimpegnati;
- di avviare un processo di rilettura e di auto-ridefinizione rispetto al proprio territorio.

L'avvio del percorso tra Aprile e Maggio, si è articolato nelle seguenti fasi:

1. Costituzione di un gruppo di coordinamento, con rappresentanti degli enti promotori;
2. Individuazione e costituzione di un gruppo di studenti appartenenti ai quattro istituti ed enti di formazione partecipanti (3 o 5 ragazzi per istituto);
3. Individuazione dei tre luoghi, Castelnovo Monti (territorio montano con poca presenza di migrazione straniera), Novellara (territorio di pianura con alta presenza di migrazione straniera, fra le più alte a livello nazionale) e Reggio Emilia (territorio capoluogo con forte presenza di stranieri connotata da un'eccessiva stigmatizzazione della diversità, tendente alla segregazione spaziale e spesso rappresentata come minaccia alla sicurezza dai media);
4. Avvio di incontri motivazionali, di condivisione con gli studenti e di divisione dei ruoli, con ricorso alla funzione della rappresentazione mediante l'uso della scrittura e della narrativa;
5. Visita didattica ai luoghi selezionati (Comune di Castelnovo Monti, Comune di Reggio Emilia, Comune di Novellara);
6. Restituzione dell'esperienza attraverso la realizzazione di un video con focus sugli studenti, il loro protagonismo e la loro esperienza interpretativa.

Il percorso laboratoriale ha coinvolto diversi ragazzi anche di origine straniera, di differenti nazionalità rappresentative dei quattro continenti (Africa, Asia, America e Europa). Questi giovani sono legati dall'appartenenza ad una generazione in cui i profili identitari si mescolano e si rimescolano nel definirsi rispetto al passato e, soprattutto, rispetto ad un futuro multiculturale in continua trasformazione.

Il primo aspetto essenziale del progetto *S-paesamento* sta nell'aver determinato le condizioni motivazionali del mettersi in gioco e nell'aver sollecitato l'interazione di diversi stili di rappresentazione di realtà storiche e comportamentali da parte dei giovani. Gli esiti prodotti sono stati: a) la maggior disponibilità di parametri interpretativi rispetto al senso di appartenenza e al



legame con i luoghi; b) l'allestimento di un quadro di immagini inedito da offrire come lettura del proprio territorio e della propria appartenenza.

Il secondo aspetto, sul piano pedagogico e didattico, sta nella costituzione multidisciplinare e multiculturale dell'equipe di lavoro che ha elaborato e seguito le tappe del percorso. Essa è stata costituita da educatori interculturali e da insegnanti uniti nella convinzione di non trincerarsi all'interno di uno specifico ambito disciplinare, ma di optare per il fare interculturale, accettando i rischi, la precarietà e i passaggi che l'esperienza sul campo ha prodotto come significato.

Il linguaggio video

Il mezzo scelto come sintesi e restituzione dell'esperienza è stato il video. Utilizzato sia come strumento di ricerca sia come forma di espressione, il mezzo audiovisivo ci ha permesso di cogliere e di restituire in maniera del tutto immediata (ossia senza filtri o interpretazioni) le sensazioni e le emozioni dei ragazzi, nonché la relazione tra loro e con i vari territori in cui si sono trovati immersi.

La videocamera è stata sempre presente ed ha accompagnato i ragazzi in ogni momento, senza mai tuttavia sostituirsi a questi. I ragazzi hanno infatti mostrato una grande spontaneità, mantenendo sempre viva la propria partecipazione e dimostrando una forte padronanza degli spazi fisici ed espressivi.

Legittimato dall'antropologia visiva (Pennacini 2005) come mezzo di ricerca e di documentazione scientifica, consideriamo il linguaggio video come uno dei linguaggi chiave del Centro Interculturale Mondinsieme, in quanto capace di offrire non solo uno spazio espressivo accessibile a tutti, ma anche una prospettiva osservativa autorevole che permette di registrare e fissare la realtà, pur nella soggettività di colui che ne è autore.

Alcune considerazioni

L'esperienza di *S-paesamento* ha dimostrato a noi tutti che il territorio è di chi lo abita. Come tale, esso viene percepito dai giovani più in funzione del suo utilizzo, dove la memoria che evoca è soggetta a reinterpretazioni di senso e di significato non necessariamente lineare con la storia.

Si osserva, inoltre, che i luoghi conosciuti sono quelli vissuti, in cui i giovani si incontrano ed interagiscono, dove la variabile della diversità culturale attenua la propria forza distintiva. In questa situazione, gli sguardi e gli interrogativi si sovrappongono e tendono ad uniformarsi. Lo dimostra, per esempio, Piazza San Prospero, conosciuta dai ragazzi non per il sua dimensione

artistica e storica, ma per via delle manifestazioni culturali giovanili che la piazza ospita, oppure come luogo di ritrovo per i festeggiamenti calcistici a seguito delle vittorie della squadra di calcio.

Nel chiedersi se anche il passato sia una terra straniera, possiamo vedere così come l'intercultura trovi la sua ragione d'essere. Essa traduce in pratica l'aspirazione a mettere in discussione il paradigma con cui si concepisce la migrazione e si definisce lo statuto di chi emigra e immigra: colui o colei che, nello spostamento da un luogo all'altro, rimane orfano di entrambi i luoghi, del primo in quanto espulso per ragioni di sopravvivenza, del secondo in quanto ripudiato, non accettato.

In questi termini, il territorio si configura come spazio di ricerca interculturale, in cui il senso di appartenenza matura dall'incontro e dalla condivisione delle storie di persone che hanno origini diverse e sentono di avere radici diverse, sebbene presenti contemporaneamente nello stesso luogo. Tale presenza è elemento comune che invita all'agire interculturale.

Riferimenti bibliografici

- Benhabib, S., 2002, *The claims of culture. Equality and diversity in the global era*, Princeton, NJ: Princeton University Press (trad. it. 2005, *La rivendicazione dell'identità culturale*, Bologna: Il Mulino).
- Chambers, I., 1994, *Migrancy, Culture, Identity*, London: Routledge (trad. it. 2003, *Paesaggi migratori*, Roma: Meltemi).
- Mantovani, G., 2004, *Intercultura. E' possibile evitare le guerre interculturali?*, Bologna: Il Mulino.
- Mantovani, G., 2008, *Intercultura: la differenza in casa*, in Mantovani, G., a cura di, *Intercultura e mediazione. Teorie ed esperienze*, Roma: Carocci.
- Pennacini, C., 2005, *Filmare le culture. Un'introduzione all'antropologia visiva*, Roma: Carocci.

Contatti

Centro Interculturale Mondinsieme
Via Guasco, 10 – 42121 – Reggio Emilia
Mail: mondinsieme@municipio.re.it
Tel: 0522 456525